

Il primo Giubileo, indetto da Bonifacio VIII, avvenne a Roma nel 1300. Il Giubileo era un istituto di origine biblica; il termine deriva dall'ebraico *Yóblél*: il corno di montone, con il quale i sacerdoti annunciavano l'inizio dell'anno giubilare ogni 50 anni. Di esso parla il Levitico (cap. XXV, 10), stabilendo che allo scadere del cinquantesimo anno le terre dovessero tornare agli antichi proprietari e che, nello stesso periodo, si dovessero liberare gli uomini ridotti in schiavitù per debiti.

Il Giubileo cristiano era una cosa diversa, la remissione promessa era un perdono spirituale, che la Chiesa medievale già aveva cominciato a praticare. L'Anno Santo univa in sé tre elementi caratteristici della spiritualità: il pellegrinaggio ed il culto dei "loca sanctorum", l'indulgenza, la celebrazione anniversaria.

Ma concentriamo la nostra attenzione sul pellegrinaggio che è un fenomeno molto antico. Subito dopo la fine delle persecuzioni (IV secolo d.C.) si registrano spostamenti di singoli cristiani per visitare innanzitutto le basiliche costantiniane sorte a Betlemme e a Gerusalemme, sui luoghi della nascita e della morte di Cristo.

Intorno all'anno Mille, essendo insorte gravi difficoltà per l'accesso alla Terra Santa per i pellegrini cristiani nacque - come polo alternativo - il Santuario di Santiago de Compostela "campo della stella", agli estremi confini della Galizia, in prossimità del promontorio sull'Atlantico che gli antichi avevano chiamato finis terrae (Capo Finistère). La convizione che lì si trovasse il sepolcro dell'apostolo Giacomo il Maggiore, martirizzato a Gerusalemme verso il 43 d.C., risale agli inizi del IX secolo, ma il grande sviluppo di pellegrini si ebbe nel secolo XI, grazie all'appoggio dato dall'abbazia di Cluny, che sviluppò lungo quel percorso una fitta rete di ospizi, che costituivano un valido punto di riferimento per i viandanti. Dobbiamo ricordare che vari ordini monastici, tutti però basati sulla regola benedettina, erano particolarmente solleciti di praticare quella ospitalità che san Benedetto prescrive nella sua Regola al cap. 53 (De hospitibus suscipiendis): tutti gli ospiti siano accolti al loro arrivo come fossero Cristo, perché egli dirà: "ero forestiero e mi avete ospitato". Questa opera di misericordia veniva esercitata nei confronti di tutti coloro che si erano messi in viaggio per visitare i luoghi santi, indipendentemente dalla meta da raggiungere. Per tutti la spinta era la fede, certamente anche lo spirito d'avventura, perché raramente si aveva un'idea della strada da percorrere.

Il pellegrinaggio compostellano non sminuì la tradizione dei viaggi a Roma. Lo stesso dicasi per il pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro di Cristo, tornato accessibile dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei crociati nel 1099. Si può affermare che il pellegrinaggio a Roma fu costante per tutti i secoli della storia del Cristianesimo: lo testimoniano S. Giovanni Crisostomo (+ 407), San Girolamo ed Ennodio, che nel VI secolo scriveva che il sepolcro di Pietro "attira da tutti i luoghi del mondo". Naturalmente vi furono momenti di accentuazione maggiore di questi pellegrinaggi; il termine *romea*, che in greco significava il latino che giungeva in Terrasanta, finì per indicare tutti coloro che si recavano in pellegri-

## CORTONA E IL GIUBILEO

*Cortona fra le tappe obbligate per i pellegrini che, spinti dalla fede, si dirigevano a Roma, percorrendo la via dell'Alpe di Serra, continuazione della via romea adriatica.*

naggio a Roma, romea la strada, romerie i pellegrinaggi. A Roma si andava, soprattutto, per ottenere il perdono di particolari peccati, l'assoluzione dei quali era demandata al Papa stesso, era il cosiddetto pellegrinaggio penitenziale. Il pellegrinaggio comportava la visita alle 5 basiliche patriarcali: San



Giovanni Laterano, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore e S. Lorenzo. Lasciando perdere le altre mete di pellegrinaggio (Gerusalemme, Compostela ecc.), concentriamoci su quello verso Roma e consideriamo i principali itinerari percorsi dai pellegrini, una volta che essi avevano valicato le Alpi. È ovvio sottolineare che tali itinerari ricalcavano il tracciato delle antiche vie consolari romane per le quali valeva sempre il detto che "tutte le strade portano a Roma". In pratica questi itinerari fondamentali per chi dal Nord dell'Europa scendeva verso Roma erano tre.

Anzitutto la via Francigena (detta anche Francesca o Romea), già in uso all'epoca dei Longobardi e rimasta sempre la più frequentata almeno fino al Giubileo del 1300.

La percorse nell'anno 990 l'arcivescovo Sigerico di Canterbury per recarsi a Roma. Egli ci ha lasciato un diario completo del suo viaggio di ritorno (Roma - Canterbury) durato 79 giorni di effettivo cammino. Considerandolo a ritroso noi possiamo stabilire le seguenti tappe effettive sul suolo italiano: valico del Moncenisio, Torino, Vercelli, Pavia, attraversamento del Po' a Piacenza, passaggio della Cisa, Lucca, attraversamento dell'Arno a Fucecchio, Siena, proseguimento per San Quirico d'Orcia, Abbazia San Salvatore sul monte Amiata, Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Sutri, Nepi, Isola Farnese, Monte Mario (l'antico Mons. Gaudii, monte della gioia, da dove i pellegrini scorgevano il primo panorama di Roma con le sue cupole, i suoi campanili, le sue torri).

Anche se meno importante, a partire dal sec. XIII divenne frequentata per le comunicazioni fra Roma e il nord Europa anche la via dell'Alpe di Serra, continuazione della via romea adriatica, che dall'Europa nord orientale attraverso Aquileia, Padova e Ravenna giungeva a Rimini, da dove si poteva risalire a Forlì, seguendo la via Emilia per giungere ai piedi dell'Appennino tosco romagnolo. Le tappe essenziali erano, risalendo la valle del Bidente, l'Abbazia di S. Ellero di Galeata, da cui si raggiungeva San Pietro in Bagno e Bagno di Romagna, l'Alpe di Serra (a quota 1148), Rassina e Sub-

biano in Casentino, ed infine la città di Arezzo, ricca di ospizi ed ospedali, gestiti da religiosi o da laici devoti. Dopo Arezzo la strada obbligata era la Valdichiana, passando per Castiglion Fiorentino e sotto il colle di Cortona; si costeggiava il lago Trasimeno e si scendeva verso Chiusi, Città della Pieve ed Orvieto. Da Orvieto si piegava verso Montefiascone passando vicino a Bolsena. Dopo Montefiascone il percorso era lo stesso della Francigena.

Infine un cenno merita anche l'itinerario che ricalcava il percorso dell'antica via Flaminia, la strada consolare che continuava la via Emilia, congiungendo Rimini con Roma, attraverso il Piceno e l'Umbria. Da Rimini i pellegrini seguivano il litorale Adriatico fino a Pesaro e Fano, dove imboccavano la valle del Metauro. Dopo Fossombrone si imbattevano nella galleria del Furlo. Appena superata la gola del Furlo i pellegrini si trovavano davanti al Monastero di S. Vincenzo de Petraperfusa (pietra forata). Si passava da Acquafredda e da Cagli per entrare in Umbria al passo di Scheggia. Sempre costeggiando la dorsale appenninica sul versante occidentale si raggiungevano Fossato di Vico, Gualdo Tadino e Nocera Umbra, tutte località poste nella valle del Topino che conduceva fino a Foligno. A questo punto, almeno dal 1300 in poi, una deviazione verso Assisi, per venerarvi la tomba del Poverello, era praticamente d'obbligo. Si poteva anche proseguire per Perugia, Todi e Orvieto, ricongiungendosi al percorso della via dell'Alpe di Serra e della Francigena. Ma si poteva anche scendere direttamente da Foligno fino alle sorgenti del Clitunno e da lì a Spoleto e a Terni, transitando per il fondo valle della Nera fino a Narni, dove, attraversato il fiume sul

ponte di Augusto, si raggiungeva ad Otricoli la valle del Tevere, seguendo il quale si giungeva a Civita Castellana. Da qui, attraverso Rignano e Castelnuovo di Porto, si giungeva a Prima Porta, da dove seguendo il corso del Tevere, si entrava in Roma dal Ponte Milvio.

Infine è doveroso fare un'osservazione: i pellegrini non erano semplicemente dei credenti che si accontentava di venerare piamente le reliquie e le tombe dei santi: tra essi non mancavano uomini di cultura, sensibili al bello e curiosi delle novità artistiche.

Tanto per fare un esempio, al Giubileo del 1300 prese parte anche Dante Alighieri, che ne fa più volte riferimento nella Divina Commedia e che quasi certamente si incontrò con Giotto; in quello del 1350 pellegrinò a Roma anche Francesco Petrarca che narrò in una lettera a Giovanni Boccaccio le vicissitudini del suo viaggio.

Uno dei momenti più gratificanti per i pellegrini era la sosta nelle antiche abbazie. La prima, che vogliamo citare, lungo la via Francigena, era quella ancora oggi celebre di S. Antimo, abbazia che risale a Carlo Magno. La seconda abbazia è senz'altro quella di S. Maria di Pomposa, nelle valli di Comacchio, lungo la strada che da Padova conduce a Ravenna e a Rimini. Se i pellegrini provenivano dalla Germania nel 1063 potevano ricordare il Santo abate Guido; nel 1350 i pellegrini del secondo Giubileo potevano ammirare nell'abside l'opera in corso di Vitale da Bologna.

*Nota: Il presente lavoro non è il risultato di ricerche storiche personali, ma si avvale degli studi sulla cristianità medievale di Paolo Golinielli "Il primo Giubileo nella Roma del 1300" e di Giovanni Spinelli "Itinerari, Chiese, Arte", che sono pubblicati nella rivista "Nuova Secondaria", editrice La Scuola, 1999.*

Noemi Meoni

*Nella foto: pellegrini in cammino.*

### Alla Biblioteca del Comune e dell'Accademia

## CARO FEDERICO

La signora Lotti Goliger-Steinhaus oggi novantenne in tempo di guerra è stata ospite di Cortona in quanto ebrea.

Ha vissuto tutto il periodo bellico nella nostra città ed ha familiarizzato con tanti cortonesi.

Il tempo è passato ma quel ricordo sicuramente non è sfumato, tanto che per i tipi della Edition Raetia ha scritto un libro dal titolo "Caro Federico", il figlio al quale racconta questa sua esperienza con accenti tocanti.

Il giornale ne ha già parlato quando è uscito il volume a firma di Gino Schippari e della signora Letizia Mirri. Ma questo volume aveva bisogno giustamente di una migliore presentazione per meglio conoscere e rivivere quella esperienza sicuramente irripetibile.

E così sabato 11 dicembre alle ore 17 presso la Sala delle conferenze della Biblioteca e dell'Accademia Etrusca ha avuto luogo la presentazione di questo libro. A presentarlo il vice lucumone prof. Edoardo Mirri che tra l'altro ha conosciuto bene

questa signora in quell'epoca perché la sua famiglia ebbe con la signora Lotti un rapporto di vera amicizia.

Oggi vive a Bolzano, parla con fatica l'italiano, essendo ormai tedesca a tutti gli effetti e l'età veneranda non le ha consentito di essere presente alla manifestazione alla quale avrebbe voluto con tutte le sue forze.

Verificandosi questa impossibilità il prof. Mirri e la moglie sono andati a trovarla a Bolzano per rincontrarla, per rivivere i ricordi ed hanno realizzato una intervista video registrata, amatoriale, nella quale l'autrice ricorda questa vita cortonese, la sua gente, la città incantevole ed indimenticabile.

Molto sentita la presentazione del prof. Edoardo Mirri che ha fatto un excursus culturale della vicenda con riferimenti di esperienza personale.

Ne è venuta una relazione particolarmente brillante che ha riportato sicuramente quanti sono intervenuti a rivivere direttamente ed in prima persona quelle vicende e quei momenti bellissimi.



### Il Santo Natale

Nella casa ove abitavo vi era una cucina grande grande, con un camino anche questo fuori del comune, quasi come quelli che ci sono nelle case dei contadini, ove le persone possono stare sedute dentro il camino stesso.

Arrivava il freddo, arrivava la neve e arrivava il S. Natale e detto fra noi un Santo Natale senza neve che festa era?

In casa cominciano i preparativi, per il cenone della vigilia almeno tre giorni prima. Parenti ed amici intimi erano invitati. Si cominciava a mangiare alle ventidue e si finiva alle due. Per il pranzo di Natale, le donne di casa con poche ore di sonno ricominciavano a preparare. Antipasto casareccio, quasi tutto di produzione propria tipo: olive nere, verdi, costole di gobbi fritti, melanzane sott'olio, poi maiale, tanto maiale. Di regola c'erano i tortellini e a farli contribuivano anch'io; cioè con me i conti non tornavano mai, perché mi nascondevo sotto la tavola e con una mano arraffavo quello che mi capitava e mangiavo.

La nonna mi vedeva ed era difficile che mi rimproverasse poiché aveva un detto tutto suo: "quello che va in pancia è tutto buono". Così avevo via libera e quasi sempre quando arrivava l'ora di pranzo a forza di assaggi vari non avevo più fame.

La scena e la cena veniva replicata, come da fotocopia, per l'ultimo dell'anno e per il primo gennaio.

Dimenticavo: si facevano interminabili "tombole". Da allora la tombola non la posso vedere. Figuriamoci giocare!

### Rivista cortonese 1945

Si misero d'accordo tanti "ragazzi e ragazze" per fare uno spettacolo di rivista. Trovarono il regista, l'orchestra, i tecnici che occorreavano, tutti gratis. Era il preludio alla vita che ricominciava.

Le "ragazze" che all'inizio della guerra facevano, tra il sì e il no, le scuole medie, adesso erano diventate boccioli di rosa. Se prima non le consideravi adesso che fiorivano e che oltre la gioventù avevano quel fascino di donna precoce, giorno dopo giorno diventavano sempre più belle, erano loro che non ti consideravano.

Con tutte le loro "grazie" e la sopraggiunta civetteria facevano penare tutti noi. Figuriamoci quando si seppe che si accingevano a fare uno spettacolo di varietà, non alla sala di S. Agostino ma al teatro Signorelli.

Il giorno della rappresentazione tutta Cortona era "gasata". Arrivò l'ora dell'inizio, tutto il teatro era stracolmo, il successo fu enorme. Non si erano mai viste tante bellezze tutte insieme. Nell'ultima scena, con tutte sul palcoscenico Jenny cantò una canzone mentre le altre facevano il coro. Cantò "Ma l'amore no". Era un avviso per i nostri ragazzi oppure un invito a farsi sotto? Un fatto fu certo, la Jenny dopo pochi mesi si sposò. Ma il prescelto non fu dei nostri ma d'importazione. Non solo era di fuori delle mura, ma addirittura, anche dalla Chiana.

### La Boxe (1944-45)

Dove furono reperiti due paia di guantoni da pugilato, subito dopo la Liberazione, non mi è mai riuscito saperlo. Un fatto era certo: l'avevamo. Cominciammo a tirare di boxe, eravamo in tanti ma chi non era all'altezza smetteva subito, prenderle non era cosa gradita da nessuno.

Rimanemmo in pochi, solo una decina, tutti i giorni ce le davano di "santa ragione" e che sventole! Le categorie non esistevano per noi. Uno di 80 kg poteva benissimo incrociare i guantoni con uno di 50 kg.

Io ero alto e avevo le braccia lunghe perciò ero molto avvantaggiato. Cominciai ad arrivare nelle edicole il "Corriere dello Sport" che a puntate pubblicava la storia della boxe italiana ma soprattutto quella americana. Ero un assiduo lettore e leggi oggi, leggi domani cominciavo a sapere tutto di tutti i pugili dell'epoca. La loro forza, l'intelligenza, lo stile, così qualcosa imparavo. I miei preferiti, come boxer erano: J. Louis, M. Cerdan (dopo venne D. Loi, N. Benvenuti) ma quelli del mio cuore erano i "fighting" (battaglieri) come Marciano, Graziano (poi Mazzinghi, Tyson).

Cominciai a sognare di diventare un grande campione, non avevo paura di nessuno. Un giorno, però, arrivò un cortonese fiorentino che mi sfidò, credendo di essere superiore lo presi alla leggera e così mi rintronò tutto. Fu la volta buona che appesi i guantoni al fatidico chiodo.

Venni a sapere, poi, che il mio sfidante era già salito sul "ring" una decina di volte come dilettante con buoni risultati. Inoltre seppi, anche, che era un nipote del famoso "Don Rombo", il parroco del Torreone.

Così come nacque la mia passione per la boxe (scherma) o per il "fight" (battaglia) alla svelta finì, come le cicale: il sogno durò solo un'estate.

**CONSUTEL S.A.S.**  
DISTRIBUZIONE

TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE  
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA  
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM

Plazza Sergardi, 20 -  
52042 Camucia - Cortona (Ar)  
Tel. (0575) 630563-630420  
Fax (0575) 630563

Filiale di Castiglion Fiorentino (Ar)  
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20  
Tel./Fax (0575) 680512  
Commerciale (0335) 344719